RESOCONTO COMPLETO DELLA GIORNATA

Convegno sulla Miniera di Cortabbio - Primaluna
Sabato 17 ottobre 2026

Memoria mineraria, testimonianze, ricerca scientifica e valorizzazione del territorio

A cura di Dario Milani

1. Una giornata dedicata alla memoria viva della miniera

La giornata di sabato 17 ottobre 2026 è stata costruita come un incontro tra memoria, esperienza diretta, ricerca scientifica, divulgazione e valorizzazione territoriale. Il filo conduttore è stato la Miniera di Cortabbio di Primaluna: non soltanto un luogo nel quale in passato si è estratta barite, ma un patrimonio capace di raccontare il lavoro, le trasformazioni sociali, le tecniche minerarie, i rapporti umani, la geologia e gli ecosistemi del sottosuolo.

Il convegno ha riunito rappresentanti delle istituzioni, studiosi, tecnici, guide, ex minatori, persone legate alle famiglie che hanno fatto la storia della miniera e soggetti impegnati nella promozione del territorio. La caratteristica più significativa dell'incontro è stata il dialogo fra conoscenza documentaria e scientifica e sapere pratico di chi la miniera l'ha vissuta e lavorata.

2. Apertura e saluti istituzionali

Ad aprire la giornata sono stati i saluti dei rappresentanti istituzionali. Il consigliere regionale Giacomo Zamperini ha sottolineato il valore del patrimonio immateriale legato alla storia mineraria: un insieme di ricordi, competenze, racconti e conoscenze che rischierebbe di andare perduto senza iniziative capaci di raccoglierlo, salvaguardarlo e diffonderlo. La memoria della miniera è stata richiamata come parte delle fondamenta della storia della valle.

Fabio Canepari, presidente della Comunità Montana Valsassina Valvarrone Val d'Esino e Riviera, ha evidenziato come un bene che ha lasciato una traccia profonda nel territorio continui ancora oggi a suscitare interesse. La miniera può rappresentare un elemento di attrattività e un complemento dell'offerta turistica della Valsassina, offrendo ai visitatori cultura, storia ed emozioni e costituendo una proposta fruibile anche nelle giornate meteorologicamente meno favorevoli.

Erino Delpini, assessore del Comune di Primaluna, ha espresso il ringraziamento e la disponibilità dell'amministrazione comunale verso iniziative capaci di favorire conoscenza e partecipazione, non limitandosi ai confini del singolo comune ma coinvolgendo l'intera valle, gli appassionati e quanti desiderano approfondire questa storia.

In platea era presente anche Stefano Gianola, presidente della Rete di imprese Montagne e Lago di Como, che ha seguito il convegno manifestando interesse per la quantità di contenuti racchiusi nel sito minerario e per il contributo che la Miniera di Cortabbio può offrire, in modo integrato, allo sviluppo turistico della Valsassina.

3. Elena Capra e il podcast per i bambini

La mattinata è entrata nel vivo con Elena Capra, che ha presentato un podcast pensato per le scuole dell'infanzia e per le prime classi della scuola primaria. L'obiettivo è avvicinare i bambini al mondo minerario con un linguaggio capace di unire realtà e fantasia.

Il racconto affronta valori e aspetti autentici della vita mineraria: i rapporti fra i minatori, il lavoro delle donne, la fatica, le paure, i sentimenti e la dimensione umana del lavoro. A guidare i bambini sono due personaggi fantastici, Fochino, una foca, e Antonia, una rana, che percorrono i sotterranei di Cortabbio incontrando bellezze, particolarità, timori ed emozioni.

Il progetto è articolato in cinque episodi: al momento del convegno il primo risultava già pubblicato, con le successive uscite previste ogni mercoledì sul sito ufficiale del Parco Minerario YouMines.

4. Dario Milani dialoga con Dario Bettinelli: la miniera dentro la vita familiare

Dario Milani, organizzatore dell'evento e coordinatore della mattinata, ha quindi condotto una conversazione con Dario Bettinelli, figlio di Angelo Bettinelli, minatore e figura di responsabilità della miniera indicativamente tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta, ricordato come il “capo della cava”. Più che un'intervista formale, è stata una chiacchierata capace di far emergere la miniera attraverso la memoria familiare.

Dario Bettinelli ha ricordato il padre nella preparazione del materiale destinato alle volate e le differenze fra le micce utilizzate. Il ricordo è stato restituito come testimonianza storica, senza entrare in procedure operative. Particolarmente nitida è rimasta nella sua memoria l'immagine delle casse di legno con la scritta “DINAMITE” e dei candelotti rosa disposti al loro interno, quasi identiche, nell'aspetto, alle casse entrate nell'immaginario dei film western.

Sono emersi anche ricordi domestici: Dario e la madre che talvolta aspettavano Angelo all'uscita della miniera all'ora di pranzo portandogli qualcosa di diverso da mangiare; un piccolo privilegio che Angelo condivideva con i compagni. Vita di casa e vita di miniera apparivano così profondamente intrecciate.

Dario ha inoltre ricordato che, da preadolescente, veniva occasionalmente coinvolto in piccole attività allora considerate semplici, come salire sul locomotore e farlo avanzare e retrocedere: situazioni da leggere nel contesto dell'epoca e oggi incompatibili con le attuali norme e con la moderna cultura della sicurezza.

Angelo Bettinelli: rigore e responsabilità

Nel ricordo del figlio, Angelo era particolarmente serio durante il lavoro, soprattutto alla Galleria Vittoria. Non permetteva eccessive distrazioni o scherzi nel sottosuolo ed era riconosciuto come una figura severa e rigorosa. Questa caratteristica era legata ai rischi dell'ambiente minerario e alla responsabilità di chi doveva mantenere sotto controllo il lavoro e tutelare la squadra. Angelo pretendeva attenzione e concentrazione perché sapeva che una distrazione poteva avere conseguenze molto gravi.

5. I minatori e Gian Vittorio Tanghetti: il sapere di chi ha lavorato nel sottosuolo

Uno dei momenti centrali della mattinata ha visto protagonisti i minatori e il perito minerario Gian Vittorio Tanghetti, titolare dell'azienda mineraria Baritina di Brescia. Le sedie disposte davanti alla platea hanno creato un'atmosfera quasi da salotto, favorendo un dialogo diretto fra le guide, ciò che oggi viene raccontato ai visitatori, e il sapere di chi ha lavorato e diretto le attività minerarie.

Il confronto ha fornito conferme, chiarimenti e nuove chiavi di lettura, facendo emergere anche aspetti che nelle visite non erano ancora spiegati con sufficiente precisione. È stato un passaggio importante per trasformare la testimonianza orale in conoscenza utile alla futura divulgazione.

Fabrizio ha raccontato i suoi primi giorni di lavoro, segnati da paura, tensione e inesperienza, e quei momenti nei quali il giovane lavoratore veniva progressivamente chiamato a prendere in mano le situazioni. È attraverso questa crescita, fatta di esperienza e responsabilità, che iniziava a formarsi il minatore.

Tanghetti ha insistito su un tratto essenziale del mestiere: i minatori erano lavoratori estremamente versatili, abituati a saper affrontare molte attività senza attendere sempre l'intervento di qualcun altro. Alcune mansioni, come quelle connesse agli esplosivi, erano riservate a personale specificamente formato, ma la squadra possedeva una conoscenza diffusa che permetteva di collaborare e intervenire nelle necessità.

6. Il Nuovo Ribasso e la ricerca del minerale

Le testimonianze tecniche hanno ricostruito in dettaglio l'avanzamento del Nuovo Ribasso. Quando Tanghetti e i suoi uomini iniziarono a operare, una precedente “fucilata”, riconducibile alla gestione seguita da Sali di Bario, era già stata tentata e poi abbandonata perché non aveva intercettato il minerale. Il problema era la quota: il giacimento si trovava più in alto.

Dopo ulteriori tentativi di risalita, i calcoli indicarono che proseguire in quella direzione avrebbe significato allontanarsi troppo. Venne quindi scelta una deviazione che portò verso l'area delle tramogge e, successivamente, al grande camerone finale o camera magazzino.

Una data emersa con particolare forza è il 15 dicembre 1983, giorno nel quale, secondo la testimonianza raccolta, i minatori riuscirono finalmente a superare il tratto di sterile e raggiungere il minerale.

Durante l'avanzamento vi fu anche una fase nella quale il minerale sembrò comparire per poi terminare quasi subito. Salendo di circa dieci metri venne ritrovato e seguito per un breve tratto, fino a comprendere che il giacimento si sviluppava lateralmente. Un traverso banco permise di intercettarlo; si tornò poi al livello del Nuovo Ribasso, proseguendo con una nuova deviazione verso le tramogge e il camerone.

7. Volate, ventilazione e organizzazione del lavoro

Il racconto dei minatori ha permesso di comprendere il ritmo concreto dell'avanzamento. La riservetta lungo il Nuovo Ribasso rappresentava il deposito operativo degli esplosivi. Le quantità e le modalità citate durante il convegno sono state ricordate come dati storici e indicativi, variabili in funzione della sezione, della roccia e del lavoro da eseguire.

Quando le condizioni lo permettevano, la giornata poteva prevedere due volate. Una veniva effettuata in coincidenza con l'uscita per il pranzo; durante la pausa il sistema di aspirazione e ventilazione provvedeva a eliminare gas e polveri e a riportare aria pulita nel sotterraneo. Secondo i ricordi, il sistema era particolarmente efficace e consentiva di rientrare dopo la pausa per proseguire il lavoro.

La perforazione e il numero dei fori non seguivano uno schema rigido: dipendevano dalla sezione della galleria e, soprattutto, dalla consistenza della roccia. Ogni nuova volata veniva calibrata sulla base dell'esito della precedente. Il principio emerso è quello di un lavoro continuamente adattato alle condizioni reali incontrate nella montagna.

8. Il grande camerone, i fornelli e le lavorazioni più impegnative

Nel grande camerone la coltivazione procedeva entrando nel giacimento fino a incontrare nuovamente la roccia sterile e realizzando quindi un fornello in risalita. Dall'alto il minerale veniva poi abbattuto arretrando progressivamente, mantenendosi sulla parte ancora solida e lasciando il vuoto alle spalle.

I fornelli erano ricordati come una delle lavorazioni più faticose e pericolose. I minatori più esperti salivano su scalette metalliche portando pesanti attrezzature di perforazione e lavoravano verso l'alto. Dopo le volate il materiale precipitava, danneggiando spesso le prime scale. Alla risalita era necessario procedere al disgaggio del materiale instabile, ripristinare le scale e riportare in quota le attrezzature. Il racconto ha restituito con particolare efficacia la fatica fisica e il livello di attenzione richiesto.

9. Binari, tramogge e vagoni: l'ingegnosità pratica

Anche la posa dei binari era frutto di esperienza pratica. Durante l'avanzamento l'autopala scavava leggermente sotto la quota definitiva; inizialmente venivano posati brevi tratti provvisori e, con il procedere dello scavo, sostituiti da elementi più lunghi, poi livellati con la pendenza necessaria. Lo scavo leggermente più profondo consentiva di effettuare riporto e regolazione della quota, evitando che l'uso della benna frontale facesse progressivamente risalire il fondo della galleria.

Particolarmente interessante è stato il racconto delle tramogge. Il becco era disposto in modo da caricare il vagone volutamente fuori asse: al punto di scarico, una volta liberato il sistema di sicurezza, il peso decentrato facilitava il ribaltamento della bascula e riduceva lo sforzo necessario agli uomini.

I vagoni erano sottoposti a un'usura molto intensa. Cuscinetti, ruote e cassoni richiedevano manutenzione frequente a causa dei carichi e degli urti. Quando il materiale rimaneva incastrato

nel cassone, si interveniva per liberarlo, con il rischio di danneggiare ulteriormente la struttura. Anche questi dettagli hanno mostrato quanto il lavoro minerario richiedesse capacità di manutenzione e adattamento quotidiano.

10. La Galleria Vittoria e l'acqua

Alla Galleria Vittoria uno dei problemi principali era l'accumulo dell'acqua. La conformazione e la quota non consentivano un deflusso naturale verso livelli inferiori e rendevano necessario l'impiego di idrovore per mantenere praticabili e operative le aree di lavoro.

11. Autonomia, sicurezza e vita quotidiana

Nella fase più recente del Nuovo Ribasso i minatori ricordano una significativa autonomia nella gestione del proprio tempo. Conoscevano il lavoro da svolgere e, se riuscivano a completarlo correttamente e in sicurezza prima della fine del turno, potevano gestire con una certa libertà il tempo restante.

Il confine era però netto: il tempo poteva essere ottimizzato, la sicurezza no. Non erano accettabili scorciatoie che mettessero a rischio la propria vita, quella dei compagni o la stabilità della miniera.

Anche i dettagli più quotidiani hanno contribuito a restituire l'ambiente di lavoro. Per alcuni bisogni fisiologici si usciva normalmente dalla miniera, eventualmente anticipando di poco la pausa; altre necessità venivano gestite in modo pratico nel sottosuolo. Sono particolari semplici, ma capaci di far comprendere quanto la miniera fosse un luogo nel quale si trascorrevano molte ore della giornata.

12. Fabrizio e la “cagna”: il linguaggio del mestiere

Fra gli episodi che hanno suscitato sorrisi vi è quello raccontato da Fabrizio. Ancora inesperto, gli venne chiesto di andare a prendere la “cagna”. Non conoscendo il gergo minerario, interpretò letteralmente la richiesta e portò all'interno il cane di uno dei lavoratori. Solo dopo scoprì che la “cagna” era invece l'attrezzo utilizzato per piegare i binari e dar loro la curvatura necessaria.

L'aneddoto, oltre all'aspetto divertente, mostra quanto il mestiere fosse fatto anche di un linguaggio professionale specifico, che i nuovi arrivati dovevano imparare insieme alle tecniche di lavoro.

13. La Jeep Willys americana

Un altro ricordo riguarda una Jeep Willys americana utilizzata per raggiungere la zona alta della Vittoria anche durante l'inverno. In un'occasione il mezzo, dotato di lama per sgomberare la neve, perse l'appoggio del terreno nascosto sotto la coltre accumulata, si inclinò e scivolò nella valle. Dal versante opposto si distingueva la sagoma scura della Jeep sul fondo bianco innevato.

Il mezzo venne recuperato con un impegnativo lavoro di traino e rimesso completamente in ordine. Poco tempo dopo Pierfranco Invernizzi, alla guida della stessa Jeep, non si accorse a

causa della neve della presenza di un muretto: il mezzo vi salì seguendone la pendenza e finì per ribaltarsi, danneggiandosi nuovamente.

La Willys esiste ancora. Secondo quanto raccontato, un conoscente di Pierfranco Invernizzi riuscì in seguito ad averla e la restaurò utilizzando pezzi originali americani. Fra le possibili azioni future è stata annotata l'idea di rintracciarla, fotografarla e valutare una targa o una didascalia che ne racconti il legame con la storia della miniera.

14. Dopo il coffee break: la ricerca universitaria

Peter Brack e la storia geologica del Grignone

Dopo il coffee break è iniziata la parte dedicata alle università. Il professor Peter Brack del Politecnico di Zurigo, in pensione da circa dieci anni, ha raccontato il lavoro di ricerca che continua a svolgere sul Grignone, raccogliendo dati, fossili e informazioni utili alla datazione degli strati della montagna che ospita il complesso minerario.

Pur affrontando un tema scientifico complesso, l'intervento è stato impostato in forma divulgativa. Brack ha spiegato come l'evoluzione dei metodi di analisi, l'aumento dei reperti e il progressivo affinamento delle conoscenze consentano datazioni sempre più precise. Ha inoltre ricostruito la formazione delle rocce, la loro posizione nelle antiche ere geologiche e le trasformazioni attraversate fino alla configurazione attuale del Grignone.

Sara Epis: funghi e adattamento agli ambienti estremi

Sara Epis, docente dell'Università degli Studi di Milano, ha coinvolto la platea con un intervento sul mondo dei funghi. L'introduzione, semplice ed efficace, ha ricordato che quelle che comunemente chiamiamo muffe sono anch'esse funghi, mostrando quanto anche concetti quotidiani possano nascondere una realtà scientifica più complessa.

L'intervento si è concentrato sulle strategie che permettono ai funghi di sopravvivere, proteggersi, svilupparsi e diffondersi in ambienti difficili o ostili per l'uomo, compresi i sotterranei minerari e altri contesti estremi.

Raúl Manenti: la vita animale del sottosuolo

Il professor Raúl Manenti, dell'Università degli Studi di Milano, ha spostato l'attenzione sulla vita animale del sottosuolo. Accanto a salamandre e rane, più facilmente riconoscibili, esiste un universo di piccoli organismi, crostacei e forme di vita legate alle acque e agli ambienti umidi delle gallerie, spesso difficili da osservare anche per la loro sensibilità alla luce.

È emerso il valore della miniera come piccolo ma significativo ecosistema scientifico. Differenze di ventilazione, temperatura, umidità e presenza d'acqua possono creare condizioni diverse anche fra livelli differenti della stessa miniera e determinare variazioni nelle popolazioni presenti. Epis e Manenti hanno espresso interesse per la prosecuzione degli studi e delle ricerche in questi ambienti.

15. Giovanni De Ponte: l'archivio e la miniera durante la guerra

Giovanni De Ponte, giovane archivista neolaureato con 110 e lode con una tesi dedicata all'archivio di Pierfranco Invernizzi, ha lavorato su documenti, mappe, fotografie, ricordi e testimonianze facendo emergere soprattutto la dimensione umana della storia mineraria.

Il suo intervento ha proposto una prospettiva particolare sugli anni della guerra. La miniera, normalmente associata nell'immaginario alla fatica e al pericolo, poteva diventare anche un luogo di protezione. Poiché l'attività mineraria rivestiva un'importanza strategica, direttori e concessionari potevano attivarsi per cercare di far impiegare in miniera giovani destinati al fronte.

Fra le figure richiamate da De Ponte vi è Tommaso Invernizzi, nonno dell'omonimo ingegner Tommaso Invernizzi oggi presente al convegno e concessionario della miniera nel periodo bellico. Dalla documentazione illustrata emerge il suo intervento attraverso lettere finalizzate a cercare di portare giovani alla Miniera di Cortabbio e sottrarli alla destinazione al fronte.

16. Tommaso Invernizzi e la memoria trasmessa tra generazioni

L'ingegner Tommaso Invernizzi, figlio di Pierfranco Invernizzi, ha partecipato all'intera giornata intervenendo più volte per confermare ricordi e racconti ascoltati dal padre in merito ai minatori, a Tanghetti e alla famiglia Bettinelli.

Fra gli episodi ricordati vi è quello nel quale Angelo Bettinelli salvò Pierfranco Invernizzi durante un sopralluogo: Pierfranco non si era accorto di stare per mettere un piede nel vuoto e rischiava di cadere in una zona di coltivazione. L'intervento di Angelo evitò la caduta. Il racconto ha aggiunto un ulteriore tassello ai rapporti di fiducia e responsabilità che legavano le persone della miniera.

17. Il docufilm e il significato di essere “custode”

La mattinata si è conclusa con un breve intervento di Dario Milani sul docufilm in fase di preparazione. Il progetto prende avvio dalla dedica che Pierfranco Invernizzi scrisse a Dario nel proprio libro, affidandogli idealmente il compito di mantenere viva la memoria della miniera e dei suoi protagonisti.

Da questa consegna nasce la riflessione sul significato dell'essere custode: non soltanto conservare un luogo fisico, ma creare relazioni, coinvolgere istituzioni, università, scuole, oratori, associazioni e persone, parlare della miniera e trasmetterne il valore.

La Miniera di Cortabbio permette infatti di raccontare la storia sociale della valle, le trasformazioni dell'occupazione, le persone e i sistemi coinvolti nel trasporto, l'evoluzione delle tecniche estrattive, le difficoltà e i pericoli che cambiavano con le epoche. Il custode diventa così un tramite temporaneo, un anello chiamato a consegnare la memoria a chi verrà dopo, evitando che la miniera finisca dimenticata e ricoperta dalla vegetazione insieme alle storie di chi l'ha vissuta.

18. Il pranzo dei relatori e degli organizzatori

Terminata la sessione mattutina, relatori e organizzatori si sono ritrovati per il pranzo presso l'Agriturismo Cascina Trote Blu. È stato un momento più disteso, accompagnato dal cibo e dal vino, nel quale per circa un'ora e mezza sono proseguiti scambi personali e conversazioni fra i partecipanti. Anche questo momento informale ha contribuito a rafforzare le relazioni nate durante il convegno.

19. Ore 15: ripresa dei lavori alla Miniera di Cortabbio

Alle ore 15 le attività sono riprese direttamente alla biglietteria della miniera. I partecipanti sono stati suddivisi in due gruppi, con due esperienze differenti ma complementari.

Il percorso scientifico e tecnico

La componente scientifica e i tecnici presenti anche per gli accreditamenti di collegi e ordini professionali hanno seguito la guida Lucia, assistita dalla guida Alessia. Il percorso ha interessato la prima parte della miniera fino all'ascensore panoramico, presente a Cortabbio dal novembre 2025.

L'ascensore rappresenta uno degli elementi più recenti del percorso di visita ed è presentato come un unicum nel panorama minerario italiano; l'eventuale primato europeo, richiamato durante la giornata, dovrà essere verificato documentalmente prima di essere utilizzato come affermazione promozionale definitiva.

La visita con i minatori: la guida diventa ascolto

Il secondo gruppo ha vissuto una visita profondamente diversa. Dario Milani, insieme ai minatori, a Dario Bettinelli, a Gian Vittorio Tanghetti e agli altri presenti, ha svolto soprattutto il ruolo di apripista e facilitatore. Invece di spiegare lui la miniera, ha cercato di far parlare direttamente chi vi aveva lavorato.

Le gallerie sono così diventate il luogo nel quale confrontare il racconto delle guide con la memoria diretta: nozioni tecniche, metodi di lavoro, soluzioni pratiche e vita quotidiana sono state spiegate esattamente nei luoghi nei quali erano state vissute. Franco Lozza ha effettuato riprese video, con la prospettiva indicata di un possibile servizio sui canali regionali.

Il percorso ha generato momenti intensi ed emozionanti. All'uscita, il sentimento condiviso è stato soprattutto quello della gratitudine: per ciò che ciascuno ha fatto in passato, per ciò che continua a fare e per la disponibilità a mettere esperienze e ricordi a disposizione di chi vorrà conoscere e tramandare questa storia.

20. Le guide del Gruppo Grignolo: conferme e nuove domande

Le guide del Gruppo Grignolo presenti alla giornata hanno espresso entusiasmo e gratitudine per quanto ascoltato, chiedendo di ringraziare tutti gli intervenuti e in particolare i minatori. Le testimonianze hanno dato conferme e chiarimenti, ma soprattutto hanno aperto nuove domande e nuovi percorsi di approfondimento.

È emersa la volontà di raccogliere ancora più sistematicamente le vicende personali dei lavoratori: le paure, le soddisfazioni, la solidarietà, il sostegno reciproco e i piccoli episodi della quotidianità.

Particolarmente forte è stata la sensazione prodotta dall'ascolto degli ex minatori: a circa quindici anni dalla fine del lavoro, raccontavano tecniche, luoghi e situazioni con una precisione e una partecipazione tali da sembrare uomini che avessero chiuso il portone della miniera la sera precedente e si fossero ritrovati quella mattina per fare il resoconto della giornata di lavoro appena trascorsa.

21. Un patrimonio che unisce storia, scienza, turismo e comunità

L'intera giornata ha mostrato come la Miniera di Cortabbio non possa essere letta soltanto come testimonianza di archeologia industriale. È contemporaneamente luogo della memoria del lavoro, archivio di conoscenze tecniche, spazio di ricerca geologica e biologica, strumento didattico, attrazione culturale e possibile elemento di integrazione dell'offerta turistica della Valsassina.

Il valore più raro emerso dal convegno è però quello della memoria orale. Documenti, mappe e reperti sono indispensabili, ma acquistano una dimensione diversa quando possono essere messi in relazione con le voci di chi ricorda dove si lavorava, come si affrontava un problema, quali paure si provavano e quali rapporti si costruivano fra compagni.

22. Conclusioni

Il convegno del 17 ottobre 2026 ha costruito un ponte fra generazioni e competenze diverse. Le istituzioni hanno richiamato la necessità di tutelare il patrimonio immateriale; le scuole e i progetti divulgativi hanno mostrato come trasmetterlo ai più giovani; i minatori hanno restituito il sapere concreto del lavoro; le università hanno aperto nuovi campi di ricerca; gli archivi hanno riportato alla luce vicende umane che rischiavano di essere dimenticate; le guide hanno trasformato le testimonianze in nuove domande per il futuro.

Dalla ricerca del giacimento alle volate, dai fornelli ai binari, dalle tramogge alla Galleria Vittoria, dalle idrovore alla Jeep Willys, dalle storie familiari alle vicende degli anni di guerra, la miniera è apparsa come un luogo nel quale tecnica e vita umana sono inseparabili.

Il compito che resta è continuare a raccogliere, verificare, ordinare e trasmettere questo patrimonio. Perché una miniera chiusa può diventare silenziosa; ma finché le sue storie vengono raccontate, studiate e condivise, la sua memoria continua a vivere.